

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **55 (1913)**

Heft 7

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Educiamo noi secondo natura? — La scuola e la filosofia — La Società cantonale ticinese per la protezione degli animali (contin. e fine) — Necrologio Sociale.

Educiamo noi secondo natura?

Postasi la domanda, ogni educatore coscienzioso cerca penetrare il senso implicito di queste parole, ed esaminare se piuttosto che le leggi per le quali la natura umana si svolge, egli non segua i propri impulsi empirici, e nell'insegnamento non si contenti di suoni e di parole anzichè di osservazioni e di cognizioni che egli sà far rilevare dal discente stesso, con accorgimenti didattici, intorno ai fenomeni che accadono sotto i suoi occhi, ai fatti della vita vissuta e simili.

« A riguardarci addentro, mi diceva poco fa una maestra per elezione, si potrebbe affermare che ai nostri giorni molti educino per un mondo astratto in cui i fanciulli debbano entrare nutriti di nomi anzichè di nozioni sulle cose, nozioni che, come per naturale riflesso devono imprimersi nello spirito definitivamente e suscitare l'interesse multilaterale che è la prima sorgente del sapere onde il mondo animato ed inanimato offrendo la principal materia di allettamento è mezzo inesauribile di ricerche e di bellezza, nè rimane chiuso all'educando quasi scrigno cui non si sappia por mano per trarne le cose più preziose. Ed aggiungeva: Vengano qui questi vostri fanciulli dei centri; si espandano per le campagne, sui colli, in mezzo all'aperta natura; si ritemprino alla vita sana, vera, per cui avranno beneficio fisico e spirituale: non si direbbe vita artificiale la vostra in cui tutto s'impara per detta dei maestri e dei genitori senza il contatto colla natura? »

Questa sfuriata mi scosse tanto più che m'era caduto sotto mano un articolo apparso sulla *Semaine littéraire*

dove accennando all'esaltazione recente cui era stato fatto segno il grande ginevrino, si dissertava sulla dottrina di lui del *Ritorno alla natura* nell'arte educativa, dottrina che può intendersi sotto diversi aspetti a seconda dei momenti e delle circostanze. Volendovi pertanto trovare un nesso colle parole dell'amica, sentii desiderio di chiarire a me stessa alcune delle applicazioni dei principî di Rousseau.

Nulla vale quanto la vita col fanciullo nella natura, al fine di entrare in contatto con lui e ricondurlo ai piaceri sani e semplici, all'uso normale ed intelligente delle sue forze fisiche ed intellettuali. Ogni paese offre le proprie bellezze, e il nostro, sotto questo punto, è privilegiato; eppure quanto poco profitto ne sappiamo trarre! I nostri figli conoscono per certo di molte cose interessanti, ma non la regione che abitano, i fiori che crescono sui cigli delle strade, gli alberi della foresta, gl'insetti che la popolano; epperò le gite non costituiscono per essi una doppia festa non sapendovi accomunare il piacere di interessarsi a quanto incontrano, afferrare quel che v'ha di caratteristico in questo e quel fenomeno, ammirare un dato lavoro umano.

Gli uni non hanno mai visto seminare, arare, non hanno mai posto mente a certi lavori onde la vita della natura si rivela nella sua maestà, essi vi sono passati accanto distrattamente, pensando forse all'ultimo film del cinematografo quanto più interessante per loro.

Eppure sarebbe facile far prendere piacere alle semplici meraviglie della natura! Invece di gite in ferrovia, tram, carrozze, automobili perchè non intraprendere escursioni sui monti, viaggetti di alcuni giorni dei quali i fanciulli stessi comporrebbero l'itinerario, calcolando le spese? Altra volta si visiterebbe una zona del paese in modo da vederne davvicino le risorse, e le industrie: si ritornerebbe sentendo di amare maggiormente la sua piccola patria, e meglio comprendere l'umanità, mentre si avrebbe imparato ad aprire gli occhi e il cuore su persone e cose rimaste estranee al nostro pensiero.

Basta ricordare l'interesse grande col quale un gran numero di fanciulli segue gli esperimenti prescritti in certe scuole per rendersi conto del vasto dominio cui s'inizierebbero con piacere. Ma che può tutto la scuola col suo

numero limitato di ore, coi suoi programmi determinati?

D'altra parte la difficoltà di fare profittare di una passeggiata classi numerose è grande ostacolo al conseguimento di tale scopo. Spetta ai genitori prendere l'iniziativa; e se molti non vi sono preparati, si facciano allievi coi figli, imparando ad osservare e studiare la natura.

Non mancano guide a quest'uopo e le pubblicazioni di storia naturale sono numerose e dilettevoli.

Il tempo lo si prenda sulle 52 domeniche dell'anno, e le madri agiate possono disporre del giovedì e dei giorni festivi, nè piove sempre; bisogna sappiamo trovarlo anche per le osservazioni che si possono fare in casa: il tutto sta nel saper semplificare ed eliminare dalle occupazioni assorbenti quelle che possono con tanto maggior bene pei figli essere sostituite da nuove di altro ordine; perciò ci vuole coraggio, ma la generazione nuova ne sarà altrettanto avvantaggiata.

L'educazione secondo natura, implica inoltre il ritorno alle leggi naturali della vita umana e della sua evoluzione.

Una di esse vuole lo sviluppo dell'essere in modo progressivo, senza sopraccarico e in conformità al suo grado di svolgimento. Ora ciò è quasi impossibile oggidi con questa vita agitata e febbrile, con le molte cose a cui vogliamo iniziare il fanciullo e svilupparlo in tutti i sensi. Convien coltivare le arti, prendere parte a tutte le distrazioni, far dell'altruismo purchessia; e questa dispersione di forze prepara la nevrastenia cagionata dalla fatica latente, ingenerando una superficialità dep'orevole. La sovrabbondanza delle impressioni debilita e queste, sopraffacendosi, si neutralizzano. Si direbbe essere lo spirito un'ardesia sulla quale si succedono le parole cancellate mano mano per la qual cosa perde ogni vigore ed ogni precisione.

Le nozioni vagolano nel vuoto, e ne viene, a lungo, una incertezza scoraggiante che non è ultima ragione del disgusto pel lavoro il quale si rileva in molti fanciulli. Ad ogni costo bisogna eliminare dalla vita ciò che la sopraccarica, stabilendo la relatività dei doveri che intercedono fra genitori e figli: nè questo può stabilirsi in modo uniforme; per ogni famiglia, come per ogni fanciullo, la questione si pone diversamente.

A ciascuno di noi vedere quel che dev'essere sacrificato. Saranno per gli uni i così detti doveri di società cui farà posto l'ospitalità cordiale e semplice che arricchisce la vita di famiglia anzichè turbarla o complicarla; per altri la rinuncia a certe letture fatte unicamente per aver l'aria di tenersi al corrente; fors'anche certe buone opere compiute solo perchè non si ebbe il coraggio di rifiutarvisi o per trovarvi un acquietamento alla coscienza, mentre non troviamo il tempo di occuparci del vero prossimo: dei figli, degli anziani di famiglia, dei propri impiegati, di quelli con cui siamo a contatto diretto giornaliero.

Convorrà rinunciare al desiderio di vedere e intendere ogni cosa, e giungere ad un aumento del valore individuale concentrando il nostro spirito su un piccolo numero di soggetti anzichè sperperarlo sulle idee e le impressioni venute dal difuori. Anche pei figli è d'uopo scegliere; rinunciare ai piccoli successi di vanità, a studi che non corrispondono a inclinazioni naturali e li preoccupano e soprattutto ai piaceri i quali sono causa di fatica e di eccitazione. Sarà difficile, doloroso anzi il pervenirvi. Ma tale febbre darà luogo alla calma, alla libertà, condizioni di gioia che è per i ragazzi la condizione *sine qua non* del vero sboccio. Si svolgeranno così in un'atmosfera normale, conforme al loro stadio attuale e alle verità.

Altra legge di natura, disconosciuta nella pratica, vuole che ogni essere si sviluppi coll'uso e l'esercizio delle sue forze e facoltà. Per molti, delle classi agiate soprattutto, la vita materiale è diventata troppo comoda; a casa ogni cosa è preparata per questi figliuoli che vivono nel cotone e diventano esigenti; a scuola, pure, tutto è facilitato: si esagera colle spiegazioni e non si dà luogo all'iniziativa singola di cercare e di trovare: esigiamo piuttosto attenzione e rapidità, porgendo occasione di esercitare la loro destrezza ed ingegnosità. Non lamentiamoci di continuo davanti a loro della temperatura, ad esempio; ma si avvezzino ad accettare l'inevitabile senza lamentele ed a praticare l'eroismo nei piccoli fatti della vita d'ogni giorno; conoscano la gioia dello sforzo e della vittoria che aggiunge alla vita nobiltà e bellezza: ogni sacrificio richiama un compenso superiore il quale troveranno pure obbedendo ad uno degl'istinti più profondi della natura che è quello dell'aiuto reciproco.

Le forze acquisite coll'esercizio non sono cagione di gioia se non quando concorrono al bene della collettività, al comune progresso. La solidarietà è fra le prime leggi della vita, condizione indispensabile di gioia per la società come pel singolo.

Che i fanciulli dunque ne facciano l'esperienza, provandosi a riuscire utili, compiendo una funzione pur modesta la quale arricchisca la vita comune; essi sono accessibilissimi a siffatta considerazione, e pure molte madri non sanno trarre profitto di questa buona disposizione: converrà aprir loro gli occhi e far indovinare quello che possono fare per altrui; sarà ad un tempo un vero tirocinio di discernimento, di accuratezza d'ordine. Si vegli ancora perchè non usino sconsideratamente del loro danaro, non già con lezioni teoriche, ma col mostrar loro quanto possono fare intorno a sè di utile e di gentile.

Vi è infine un'altra legge naturale la quale vuole che la generazione nuova si riallacci all'antica e attinga da essa gli elementi di vita fino a quando possa sussistere da sè. Ora i nostri tempi offrono a questo riguardo una singolare anarchia. V'è un abisso tra le due ed esse ne risentono in egual misura. Le cause sono numerose e complesse, ma stanno anche in ciò che non v'è terreno comune d'intesa; e tocca ai vecchi a ricercarlo disfacendosi di preoccupazioni secondarie per trovar modo di fare insieme una lettura, di ascoltare i racconti dei vecchi, le avventure dei giovani. Forse si dirà che i ragazzi si allontanano volentieri dai genitori e preferiscono spassarsela a lor talento; ma la ragione sta in ciò che non si è ispirato loro il gusto dell'intimità domestica e dello scambio d'impressioni e d'idee coi maggiori. Hanno preso a ricercare i piaceri eccitanti, e per molti gli è più facile procurare loro tali sollazzi che sostenere lo sforzo necessario per mettersi alla loro portata, e penetrare nei loro pensieri e nelle loro preoccupazioni.

Gli è vero che si è sopraffatti da mille cose, e il creare un'atmosfera in cui la giovinezza possa espandersi come a sua insaputa, non è cosa facile: ma la risposta è la medesima: semplificare ad ogni costo, e trovare le ore libere da dedicare ai famigliari. Ma se i ragazzi stessi, alle volte, sono caricati di doveri e non hanno più il tempo

per certe ricreazioni si dirà! Scarichiamoci di quelli che non contribuiscono al loro svolgimento e il tempo si troverà; per ognuno c'è una riforma da compiere secondo i talenti e le inclinazioni ricevute; perciò conviene seguire da vicino il fanciullo, avanzare con lui e ritenerlo con occupazioni e piaceri comuni.

A questo punto si può aggiungere (se pure non doveva precedere il sin qui detto sul ritorno alla natura in ordine all'educazione), che conviene a tutta prima far prendere l'abito della naturalezza per ogni condizione sociale in cui il fanciullo è chiamato a vivere. Nella classe popolare la cosa è connaturata allo stesso stato sociale; eppure chi pon mente vede tosto la ricerca da parte di molti all'effetto, a parere, se non ad essere, come gli altri di condizione più elevata; la preoccupazione in pelle in pelle dell'attitudine da prendere per non avere a vergognarsi della propria mediocrità, e vivere in consonanza della potenza del giorno. Tutti si vive al disopra dei propri mezzi, dice quell'articolista, materialmente e sovente intellettualmente.

Distinguerci con una semplicità conforme alle nostre condizioni ci parrebbe cosa disdicevole, e così i bambini si avvezzano ad una vita di parata. Ognuno si lagna della mancanza di danaro, e quelli sono portati a credere che felicità suprema per l'uomo è il possedere quattrini a iosa. L'essenziale, pensano essi, è di arricchirsi al più presto e nel modo più facile. È l'arrivismo eretto a principio e divenuto l'incentivo della vita: ma va di pari passo il disprezzo per un'esistenza sana con piaceri semplici: intanto nell'attesa di un'esistenza a seconda dei loro gusti, prende sede nell'animo il malcontento anziché il contentamento che viene da una situazione netta, e dall'uso normale dei beni di cui possono godere. Male addirizzati, i giovinetti si mettono su falsa via e sarà il disastro morale e materiale. Il ritorno al naturale, vale a dire alla semplicità ed alla verità, sarà la salvezza per molti di loro e fors'anco per noi. Quel che importa è che lasciati a continuare dopo di noi la vita, sia lasciata loro qualche forza per essa, qualche gioia; eroismo per vincere e una potenza d'amore che contribuisca all'avvento d'un'era migliore, e veramente più umana.

P. SALA.

La scuola e la filosofia ⁽¹⁾

Il magnifico risveglio di iniziativa e di attività intorno alla scuola elementare, al quale andiamo assistendo da alcuni anni, e del quale la *Coltura popolare*, è l'indice migliore, non ha forse richiamato quanto dovrebbe l'attenzione degli studiosi di cose morali e sociali. Nelle opere della scuola popolare si sono dati convegno uomini che vengono dalle fedi e dai partiti più diversi; esse sono in molti luoghi scritte prime ne' programmi della gente di azione; intorno ad esse si riaccende e si delinea più chiaro l'eterno dibattito fra due opposte concezioni dell'uomo e della società: la clericale e la democratica.

E mentre lo Stato lavora — ingente fatica — ad applicare la recente legge sulla scuola elementare, partiti e privati ampliano i confini della scuola, le moltiplicano intorno i presidi e le derivazioni, per richiamare, se è possibile, tutto il popolo di lavoratori ad attingere, come gli è possibile — la metafora è vecchia, ma sempre fresca — alle fonti della cultura.

Questo fatto non è causale; e, perchè non sia, ha bisogno di trovare la sua spiegazione in un più profondo rivolgimento avvenuto negli animi. Lo stesso concetto della scuola è mutato, in questi anni. Essa cessa di essere una quasi automatica somministrazione di elementi di cultura, per divenire, in un senso assai più vasto e profondo, formazione di coscienze, di uomini. Quello che G. Gentile, Gius. Lombardo-Radice ed altri scrivono così sottilmente sulla pedagogia intesa come un fare e un farsi di coscienze in quella sintesi viva di attualità spirituale che è lo sforzo e la voce del maestro, è già, benchè ancora confusamente, nel pensiero di tutti.

E questa mutazione, questo progresso — che ha così vasti e importanti risultati — nell'intendimento della scuola, si accompagna a un altro progresso: al migliore intendimento di quello che è l'uomo e la sua attività e la sua storia.

Nelle oramai superate concezioni naturalistiche e deterministiche della natura e dell'uomo l'istruzione aveva un ufficio assai più limitato e modesto che oggi non abbia; l'uomo era fatto da altre cause, in un processo che lo assorbiva e lo dominava ferreamente; la macchina, della quale egli non era che

(1) (Dal periodico, *La Coltura Popolare* di Milano N. 85, del 15 Marzo 1913).

un frammento, si chiamava, con nomi diversi, natura, razza, ambiente, classe; tutte queste dottrine misconoscevano più o meno, sistematicamente, la parte della volontà, l'unità dell'atto di coscienza, l'autonomia dello spirito, e di ciascuno spirito umano: tutte, insomma, non escluso l'idealismo assoluto, sacrificavano la personalità umana, la libertà e le feconde nozioni morali, che non si intendono senza di essa. Ed allora la scuola aveva, in fondo, un assai magro ufficio, quello di insegnare una certa quantità di nozioni, meticolosamente fissate in mastodontici programmi; di somministrare una certa somma quantitativa di sapere, che nelle pagelle de' punti e negli esami aveva il suo misuratore. Che cosa poi l'alunno sarebbe stato come uomo, questo non dipendeva nè dalla scuola nè da lui stesso; quante ferree leggi non abbiamo inventato ed illustrato, da "l'uomo è ciò che mangia", al "delinquente nato", dalla virtù prodotto.

* * *

Oggi tutto questo, nella più intima persuasione della gente colta, non è più. E non già perchè sia prevalsa sulle vecchie una qualche particolare dottrina nuova, perchè un sistema abbia cacciato un sistema, un partito un altro partito. Il fatto è assai più vasto. Non sarebbe difficile, se valesse la pena di farlo qui, mostrare come tutti i sistemi e i partiti abbiano dovuto compiere o stiano compiendo od incomincino almeno a sentire il dovere di compiere una revisione delle proprie dottrine, nella quale si va, più o meno consapevolmente, dalla vecchia concezione deterministica a quella nuova che abbiamo sommariamente indicato con le parole: il senso della autonomia dello spirito, e di ciascun individuo, in quanto egli è spirito e coscienza. Diremmo anzi che le vecchie dottrine si incontrano e talora quasi si fondono in questa tendenza nuova che diviene così, per dirlo con frase hegeliana, la sintesi degli opposti.

Guardate, ad esempio, le due più opposte dottrine che tennero così largamente il campo negli ultimi tempi: l'idealismo assoluto, derivazione da Hegel, e il materialismo storico, derivazione anch'esso da Hegel, ma che volle essere inversione.

Nei recentissimi scritti degli idealisti italiani voi trovate come un tentativo di difesa da qualche astratta e formale e universalistica concezione dello spirito che prevaleva poco addietro, e lo sforzo di arricchire e concretare di nuovo la nozione di spirito, intendendolo come *attualità*, impinguandolo di tutto il reale, con-

vertendo la dottrina del divenire in autentica pedagogia, racchiudendo, in qualche modo, nella scuola il mondo; come fa appunto il Gentile nel primo volume del suo: "Sommario di Pedagogia".

Dall'altra parte, gli eredi di Marx e della sua filosofia della *praxis* sentono — e ne sono saggio eloquente gli studi, testè raccolti in volume di Tullio Colucci ed altri recenti articoli apparsi sulla *Critica sociale* — l'inanità latente e l'esaurimento di un grande moto sociale che consideri soltanto la massa dei lavoratori e la ritenga obbediente a una ferrea necessità dialettica della storia e del conflitto di classi che opera dentro questa.

Non si torna, ora, dal socialismo all'individualismo, da Marx a Carlyle o a Stirner; ma si discerne meglio, operante sulle masse e necessaria per muoverle e condurle, una grande forza ideale che deve prima investire gli individui, come singoli, e farli strumenti suoi, interpreti e conduttori di uomini. La lotta di classe va bene; ma perchè essa sia degnamente combattuta, per il trionfo della classe che ha dalla sua la giustizia, e di una giustizia umana che è sopra le classi, sono necessarie le fedi e gli ideali; vale a dire, elementi volontari e personali.

Non l'accumularsi e il confondersi dei vinti nella grande omogenea massa vendicatrice; non il costituirsi in essa di gruppi cooperativistici che poi se ne staccano e la rinnegano; ma il trasmutarsi, nel crogiuolo delle coscienze singole, degli interessi in ideali, della dialettica della storia, miope o zoppicante, in propositi consapevoli.

E di qui, appunto, la scuola e la sua importanza nuova, come fatto umano e come realtà democratica.

Contro la scuola non confessionale prevalse sino ad oggi il preconetto, non ingiusto, che da essa fosse bandita la preoccupazione della formazione morale dell'individuo; che, istruendo e badando solo ad istruire, lasciasse andare alla malora la volontà ed il carattere dell'alunno; che, in altre parole, vedesse ed intendesse l'istruzione materialisticamente, alla luce di un ingenuo oggettivismo, come quantità di nozioni apprese, di cose rispecchiate nella intelligenza del fanciullo; e non come quello che essa è principalmente, alba e divenire di una coscienza che è tutta presente nell'apprendere, come in ogni altra sua attività, e che quindi apprendendo si modifica e si plasma tutta, volontà e carattere non esclusi, in un determinato modo.

Secondo il vecchio concetto la scuola e il maestro erano responsabili solo di ciò che il fanciullo imparava; secondo il nuovo,

essi sono responsabili di ciò che il fanciullo *diviene*, come volontà e come coscienza; perchè egli è, innanzi tutto, una volontà; e la concezione del mondo e della vita che egli si va facendo si traduce subito in sintesi pratica e in direttive soggette a valutazioni morali.

Oggi, e le prove abbondano anche in Italia, la scuola laica non è più la scuola a-morale di ieri, che pensa solo a istruire, ma la scuola che tende a creare nel fanciullo una morale laica. Ma intendiamoci: morale laica è frase piena di equivoci: e il più spesso viene interpretata come morale a-dogmatica o anti-dogmatica o, peggio, come morale che, per la stessa definizione sua, esclude ogni fede ed idealità non solo trascendente ma sin anche immanente.

Ed invece non c'è una morale laica che sarebbe in antitesi con una altra morale dogmatica o fideistica: di morale ce ne è, necessariamente, una sola vera, quella per la quale l'uomo *diviene* più veramente e pienamente uomo, realizza più riccamente sè stesso come volontà e come spirito.

Non c'è, quindi, una morale laica, ma c'è la morale laicamente insegnata; insegnata, cioè, non per autorità di un corpo o di una chiesa, non mediante riferimento a canoni estrinsecamente e formalisticamente immutabili; ma insegnata educando lo spirito a trarre da sè, sè stesso, a conquistare il dominio di sè, a divenire attento e docile alle voci che parlano dall'intimo e chè, divenute forti, domineranno il tumulto delle passioni, e faranno dell'uomo una personalità, cioè *sè stesso*.

Ed intendo con questo che la sola *vera* morale è la morale laica: che, in altre parole, la laicità è il solo vero metodo di educazione morale dell'uomo. Poichè le dottrine e gli insegnamenti catechistici e di autorità non tendono a fare la volontà del fanciullo, ma ad assoggettarlo ad una volontà esterna, superiore, già fatta e fissata; con che turbano o impediscono od arrestano lo spontaneo ed autonomo costituirsi di una personalità umana, di una volontà padrona di sè, che compia il bene perchè lo sa bene e lo vuole come tale, non per abitudine o per calcolo d'utilità egoistica o per timore.

La morale catechistica ed ecclesiastica potè valere ed imporsi sinchè essa era considerata come l'intangibile parola, miracolosamente rivelata, di una divinità esterna; ma anche allora essa valse e diè buoni frutti per gli eterni valori morali che esprimeva e compieva, ne rese di pessimi in quanto, sottraendoli alle libere

riconquiste personali, li falsava e conduceva allo estraniamento dell'uomo da sè medesimo (*Selbstentfremdung*, diceva Feuerbach).

E la democrazia, diceva, sente di dover *realizzarsi* innanzi tutto nella scuola; ma nella scuola che è formazione di *uomini*, di combattenti per l'ideale.

Della democrazia sono in giro due, e due sole, concezioni sostanzialmente diverse; essendo le varie divisioni alle quali siamo abituati superficiali e fallaci.

L'una quella che ripone la democrazia nelle conquiste già raggiunte e sancite dalla nostra vita civile: libertà popolari, rappresentanza, gestione diretta, più o meno, della cosa pubblica; l'altra, invece, è quella per la quale la democrazia è un farsi, una conquista incessante, riforma che succede a riforma, liberazione, che non è mai compiuta, dell'individuo e della società da quello che di morto, di passato, di spontaneamente servile essa porta con sè, superamento di contrasti, dei quali ogni attimo della storia è una sintesi provvisoria e stridente.

Questa seconda democrazia non è, come il lettore vede, se non quella che poco innanzi dicevamo dell'individuo, applicato all'insieme degli individui conviventi in società; e come in questi il periodo caratteristico del farsi, dell'educarsi, è appunto la scuola, così la democrazia, nel suo più intimo e vivo significato, deve essere intesa come educazione, come razionale e pratica persuasione del popolo alla padronanza di sè, passaggio dalla necessità alla libertà, dalla servitù all'autonomia.

In questo riavvicinamento, che si va operando, nelle menti di coloro che veggono più addentro e più lungi, noi troviamo la segreta origine di questa rinascita scolastica. E ci è quindi permesso di concludere che la democrazia, dopo la tesi idealistica e l'antitesi materialistica, entra ora nel periodo della sintesi, umanistica e laica, e vede nella scuola come il compendio di sè e il punto più saliente di quell'assidua opera di educazione alla quale essa intende. Poichè essa è come incessante creazione di autonomie, nella unità dello spirito; e guida a tutte le autonomie è la pedagogia, il magistero che tende ad eliminarsi, l'insegnamento che diviene sapere, la legge che diviene volontà libera del bene.

E il rifiorire della scuola popolare è il più lieto segno di una rinascita democratica.

R. MURRI.

La Società Cantonale ticinese per la protezione degli animali

Suo scopo — Sviluppo morale, materiale e finanziario
dal Marzo 1904 al 31 Dicembre 1912.

(Contin. e fine vedi numero precedente)

Se non con vento in poppa, la barca cammina, ed annunziamo con grande soddisfazione esserci stato spontaneamente confessato da molte persone anche scettiche, aver la Società nostra ottenuti risultati molto lusinghieri. Dunque: « coraggio e avanti ». Anche una volta è provato come ben sovente: « volere è potere ».

Avendo fino dai primordi avuto larga parte nella sua fondazione, mi ci avvince un affetto direi quasi paterno, che mi ha sempre maggiormente istigato a studiarne le fasi, il progresso, a constatarne l'importanza e l'utilità per la sua missione educativa, per il suo apostolato di ben intesa civiltà. E dopo lunga esperienza son venuto nella convinzione che col cercar di reprimere, ben poco si ottiene; ma che è invece coll'applicarsi allo studio degli uomini e degli animali, col frequentarli con paziente quanto amorevole cura, divenire l'educatore, il consigliere degli uni, il protettore degli altri.

Quantunque una contagiosa apatia, la quale per certe innovazioni sta come la ruggine contro il ferro, regni purtroppo ostacolando un maggiore ed efficace sviluppo del nostro programma, non dobbiamo perderci d'animo. I tentativi che trionfarono ci siano di sprone alla ricerca di nuove mète le quali, scoperte oggi, dobbiamo cercare di raggiungere nel più prossimo domani. Nel prender la difesa di queste creature senza difesa, dobbiamo sentirci forti, perchè non siamo i primi a lottare contro vecchia ignoranza, profondi pregiudizî, inveterata inerzia.

Quando nel 1809 Lord Evskine propose al Parlamento inglese una legge in favore degli animali, fu deriso; Riccardo Martin nel 1821 incontrò scherni ed insulti. Lo stesso avvenne al sig. Bergh a New York.

I promotori di cose un poco nuove e specialmente trattandosi di animali, hanno sempre incontrato ed incontreranno nemici, del resto trascurabile minoranza, quali, per rispetto umano di non abbassarsi fino alle bestie, quali per pusillanimità, quali perchè a-

manti del quieto vivere o perchè come dice un celebre scrittore: — « Il mio Signor me stesso — è il prossimo di adesso ».

È una umile cavalleria agli occhi volgari, quella a cui ci gloriamo di appartenere; ma se umile in apparenza, lo scopo è nobile e grande. Non ci scorraggino i nostri sistematici oppositori colle loro insulse e molte volte anche mendaci lamentele. Nessuno dei membri attivi della Società protettrice si spaventi, nè si stanchi; e come una goccia d'acqua cadendo continua giunge a forare una grossa pietra, così l'azione assidua, la modesta propaganda, le piccole industrie per giungere fino al pubblico, finiranno per svolgersi in una vasta azione trionfatrice.

Dal lod. Consiglio di Stato ci è stato di recente nuovamente confermato che quanto prima sarebbe stata avanzata al Gran Consiglio la proposta di legge per la numerazione dei carri già da noi invocata, appoggiati dalla generale approvazione della cittadinanza e della stampa da oltre quattro (4) anni; e ciò allo scopo di facilitare la identificazione dei trasgressori alla legge ed ai regolamenti sulla protezione degli animali.

Prima di por termine a questo mio riassunto, sento il dovere di far rilevare come i felici risultati ottenuti si debbano in gran parte ai signori componenti il Consiglio Direttivo, i quali animati sempre da vivo interesse, costantemente concordi, hanno contribuito al progressivo sviluppo dell'impostosi programma. Ed un grande appoggio si è avuto nelle persone dei signori Cap. Rodolfo Botta Comandante il Corpo federale delle Guardie di Confine e Cap. Giuseppe Rezzonico, Comandante il Corpo di Gendarmeria del Cantone, per l'interesse che ciascuno di essi ha saputo ispirare nei propri dipendenti a favore del nostro sodalizio; nonchè la distinta signora Berta Schabelitz, la quale da molti anni disimpegna con zelo ed intelligenza insuperabili le funzioni di cassiera, prima, e quindi anche di segretaria; ed il nostro benemerito sig. Dr. Edoardo Winzeler che oltre a presiedere con costante quanto efficace attività, ha messo a disposizione del Consiglio un locale per le adunanze, procurando, oltre ad una forte economia, la facilità di riunirsi e conferire nei possibili casi di urgenza.

Perciò, se il Governo, i Comuni, gli enti scolastici, gli Educatori, i Cittadini tutti sapranno incoraggiare e sostenere questa Istituzione in un progressivo incremento e pel raggiungimento del suo fine educativo ed altamente umanitario; se vorranno i padroni occuparsi di persona sorvegliando ed istruendo i propri di-

pendenti, si otterrà la necessaria nonchè desiderata evoluzione sino alla protezione degli animali; cioè quell'educazione, quell'incivilimento dell'animo che desta l'amore pel prossimo e per tutte le cose; di quell'amore che è stimolo e guida, luce e fiamma, fonte di bene e di progresso, principio e fine della nostra esistenza, e chiuderò con Emilio Zola:

« Si ama Dio ed è l'amore divino; si amano i bambini ed è l'amore materno; si amano i genitori ed è l'amore filiale; si amano le bestie ed è ancora amore, un altro amore che ha le sue condizioni, le sue necessità, i suoi dolori, le sue gioje. Quelli che non lo provano lo mettono in ridicolo, lo dichiarano assurdo e ne sono nojati, disturbati ».

CONTE OTTAVIO MANNINI.

relatore.

NECROLOGIO SOCIALE

Cons. BENIAMINO CAVALLI.

Erano pochi giorni che il suo paese gli aveva dato una splendida prova di stima e d'affetto, rielegendolo con una bella votazione deputato al Gran Consiglio, ed egli si disponeva a ritornare dalla dolce terra di Toscana, dov'era trascorsa una gran parte della sua vita, al suo caro paesello nativo per festeggiare il lieto avvenimento, quando venne la morte, e lo spense

Lo spense quasi improvvisamente mentr'egli, riavutosi dalla malattia piuttosto grave, già sognava la sua Verscio arrisa dal sole al piede del monte e forse all'orecchio già gli sussurrava nel sogno liete canzoni l'onda del fiumicello della Melezza scendente dolcemente a confondersi colla Maggia e con questa dopo breve tratto a riposarsi nel limpido Verbano. Lo spense alla patria lunge, che sperava certo di rivedere — almeno per breve tempo, fosse pure per l'ultima volta, — mentre i canti patriottici e il soave dialetto natio misto alla toscana favella gli parlavano nel cuore.

Bella e severa figura, cotesta, di uomo, di cittadino e di patriotta il cui ricordo vivrà indimenticato sulle sponde della Melezza.

Beniamino Cavalli era nato a Verscio, in quel di Pedemonte, locarnese, da modesta famiglia, nel 1841; aveva ora, quindi, da poco varcati i settant'anni. Appena compiute le scuole elementari si recava a Livorno in Toscana dove era già stabilita una bella colonia di suoi compaesani, che andò poi allargandosi e

prosperando, e quivi entrava nella casa svizzera di commercio dei fratelli Lieber in qualità di fattorino. Intelligente, studioso e perseverante accrebbe in breve la sua coltura generale e si procurò una larga istruzione commerciale, la quale, sorretta dalla pratica, gli permise di ascendere ad una bella posizione nella casa in cui era impiegato, della quale divenne poi il rappresentante e l'anima. La sua posizione sociale era quindi fatta, e anche invidiabile. E continuò per lunghi anni nella vita degli affari, ma non dimenticando mai gli ideali di libertà, di progresso e di patria a cui la sua mente e l'animo suo erano costantemente rivolti.

A Livorno fu per molti anni l'anima dei circoli svizzero e ticinese, nei quali si mantenne sempre viva la sacra fiamma dell'amore di patria e delle idee di progresso, e venivano maturando e sempre più rafforzandosi i sani entusiasmi che spingevano i membri di quella generosa colonia ad accorrere al paese natio ogni volta che la patria faceva udire la sua voce.

Liberale dai principi saldi e purissimi, Beniamino Cavalli fu di quella schiera che per più di trent'anni si strinse intorno al labaro spiegato dei campioni Mordasini e Simen; con quest'ultimo era negli ultimi tempi legato da un'amicizia fraterna, talchè il suo animo si velò di un grande dolore quando quest'ultimo fu dagli avvenimenti sbalestrato fuori del campo dell'azione politica, e più quando immaturamente si spense.

D'aspetto e di modi signorili, affabile con tutti, equilibrato e sagace nei giudizi, si acquistava tosto la simpatia di chi lo avvicinava; al che contribuiva la squisita favella toscana che gli suonava così bene sul labbro e di cui si serviva sempre quando parlava con persone anche di media coltura, e il sorriso quasi di fanciullo e un cotal poco mesto che a quando a quando illuminava il suo volto severo.

Grande considerazione s'era acquistata, e per il suo modo di vita e per le sue doti di mente e di cuore, tra i suoi concittadini a Livorno, mentre nelle terre di Pedemonte il suo nome era ed è pronunciato con un senso quasi di venerazione.

Egli moriva a Livorno il giorno 6 dello scorso marzo. La sua salma trasportata a Verscio ebbe funerali solenni a cui prese parte gran parte della popolazione non solo di Verscio, ma di tutto il distretto di Locarno, e molti anche delle altre parti del Ticino, dov'era universalmente conosciuto e stimato e dove aveva molte relazioni, specie nella sua qualità di membro del Gran Consiglio.

Beniamino Cavalli era membro della Società Demopedeutica dal 1904.

Alla sua memoria il compianto sincero e profondo dell'amico, la riconoscenza e la stima perenne che la Società Demopedeutica riserba ai suoi membri benemeriti, ed alla famiglia superstita le condoglianze più sentite.

B.

GIOVANNI SOLDATI,

Maestro.

La sera del 27 marzo u. sc. moriva a Sonvico, poco più che sessantenne, vittima di una malattia che l'aveva travagliato per più di un anno, il maestro Giovanni Soldati, membro della nostra Società dal 1890.

Di lui si può dire con tutta coscienza e sinceramente che spese la sua vita nobilmente lavorando

« Maestro a sedici anni — dice, ricordandolo affettuosamente il *Dovere* — insegnò per qualche tempo a Comano, poi per quasi trent'anni a Morcote, poi a Sonvico, dove chiuse la sua carriera magistrale. E dovunque ebbe stima ed onori e riconoscenza grande; ovunque passò come mirabile esempio di attività e di onestà morale e civile; da tutti venne considerato come il modello vivente del maestro apostolo, dignitoso e sereno in una modesta agiatezza, il quale non ha nemici perchè vive tutto per la scuola e per la famiglia. I grandi problemi che si agitano nel campo del pensiero egli non conobbe; le voci della nuova età piena d'impazienze non intese; visse appartato e visse felice. Ricordiamolo questo maestro che è certamente uno degli ultimi rappresentanti di una classe magistrale, benemerita sotto diversi aspetti, che va scomparendo! Ricordiamolo con venerazione, come si ricordano i padri che pur non sapendo, nè volendo forse, per una speciale conformazione del loro abito mentale, ardimentarsi in campi nuovi, hanno voluto che i figli avessero tutto ciò che è necessario a ciò fare, l'istruzione è una mente speculativa.

Fu sinceramente liberale, e agli uomini e alle idee del liberalismo diede costantemente il suo appoggio, e nella fede liberale allevò la sua numerosa famiglia

Aveva un culto per l'istruzione e, quantunque non ricco, con le sole risorse della sua professione avviò tutti i suoi figli alle arti liberali, e ne fece ottimi professionisti, ottimi cittadini. Pochi come lui amarono la patria e le sue istituzioni. La patria e le sue istituzioni erano le sole cose per le quali si scaldasse fino all'entusiasmo ».

Onore dunque all'uomo, al cittadino, al maestro per il quale simili cose possono essere scritte con serena coscienza.

A lui il sincero rimpianto ed il vale affettuoso della Demopedeutica, che perde in lui un socio altamente stimato e che la onorava. Alla famiglia dolente le nostre più vive condoglianze.

Al numero prossimo i cenni necrologici di altri tre soci perduti in questi ultimi tempi: *Luigi Sormani*, *Anselmo Laurenti*, *Eliseo Chicherio Sereni*.

Ditta G. B. Paravia & Comp.

(Figli di I. Vigliardi-Paravia)

TORINO - ROMA - MILANO - FIRENZE - NAPOLI

Specialità in materiali scolastici e sussidi didattici

Ricordiamo i signori Direttori di Scuole e di Collegi, ai Municipi ed a tutte le Autorità scolastiche, che la nostra Casa **manda a semplice richiesta, preventivi di spesa per qualsiasi fornitura di libri, di materiali d'insegnamento anche se non elencati nei suoi cataloghi.**

E' pubblicato il nuovo **CATALOGO No. 1** che contiene tutto il materiale didattico per l'arredamento delle scuole elementari, arricchito di nuovi e perfezionati sussidi. Si spedisce gratis a semplice richiesta diretta alla nostra Casa in Torino, od a qualunque delle nostre Filiali in Roma, Milano, Firenze, Napoli. **Preventivi - Buoni prezzi.** — Combinazioni ai Comuni ed agli Enti per pagamenti rateali. — Non ordinare forniture prima di avere i nostri listini di prezzi. — Domandare campioni ai fornitori per confrontarli con i nostri.

711


CARTOLERIA e LIBRERIA

Eredi di C. SALVIONI, Bellinzona

Completo materiale scolastico

Tutti i testi recentemente introdotti nelle Scuole Ticinesi
Lavagne - Carte geogr. murali - Globi ecc.

La più forte e migliore produzione di quaderni ufficiali

 **TUTTE** le edizioni scolastiche come pure tutto il materiale e sussidi didattici per Asili, Scuole elementari, Tecniche e Ginnasiali edite dalla

Ditta G. B. PARAVIA

si ponno avere rivolgendosi alla

Libreria Eredi C. SALVIONI, Bellinzona

Ditta G. B. Paravia & Comp.

(Figli di I. Vigliardi-Paravia)

TORINO - ROMA - MILANO - FIRENZE - NAPOLI

Specialità in materiali scolastici e sussidi didattici

Ricordiamo i signori Direttori di Scuole e di Collegi, ai Municipi ed a tutte le Autorità scolastiche, che la nostra Casa **manda a semplice richiesta, preventivi di spesa per qualsiasi fornitura di libri, di materiali d'insegnamento anche se non elencati nei suoi cataloghi.**

E' pubblicato il nuovo **CATALOGO No. 1** che contiene tutto il materiale didattico per l'arredamento delle scuole elementari, arricchito di nuovi e perfezionati sussidi. Si spedisce gratis a semplice richiesta diretta alla nostra Casa in Torino, od a qualunque delle nostre Filiali in Roma, Milano, Firenze, Napoli. **Preventivi - Buoni prezzi.** — Combinazioni ai Comuni ed agli Enti per pagamenti rateali. — Non ordinare forniture prima di avere i nostri listini di prezzi. — Domandare campioni ai fornitori per confrontarli con i nostri.

711


CARTOLERIA e LIBRERIA

Eredi di C. SALVIONI, Bellinzona

Completo materiale scolastico

Tutti i testi recentemente introdotti nelle Scuole Ticinesi
Lavagne - Carte geogr. murali - Globi ecc.

La più forte e migliore produzione di quaderni ufficiali

 **TUTTE** le edizioni scolastiche come pure tutto il materiale e sussidi didattici per Asili, Scuole elementari, Tecniche e Ginnasiali edite dalla

Ditta G. B. PARAVIA

si ponno avere rivolgendosi alla

Libreria Eredi C. SALVIONI, Bellinzona

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI
dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed altre Succursali in Svizzera ed all'Estero

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. 5 in Svizzera e fr. 6 negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, alla **Ditta Eredi di C. Salvioni, Bellinzona**.

FUNZIONARI DELLA SOCIETA'

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1912-13

con sede in Mendrisio

Presidente: BORELLA GIUSEPPE amm. postale — *Vice-Pres.:* AVV. ANT. BRENNI — *Segretario:* LUIGI ANDINA — *Membri:* LUIGINA FERRARIO, Prof. LUZZANI CARLO, — *Supplenti:* Prof. CESARE MOLA, GIOVANNI FERRARA, FRANCESCO APRILE — *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* Prof. GIOVANNI NIZZOLA in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE

AVV. SIRO MANTEGAZZA - GIUSEPPE TORRIANI fu SALV. - Prof. BAZZURRI BATTISTA

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

